



In visita a Villa Caldogno Nordera a Caldogno, 11 giugno 2026

C'è un libro meraviglioso, negli scritti e nelle immagini, che è considerato la “Bibbia” tra gli studi sulle Ville venete, “Civiltà delle Ville venete”, testi di Michelangelo Muraro, foto di Paolo Marton, che tra l'altro proprio quest'anno festeggia il quarantennale della pubblicazione. Ebbene, i fortunati soci che hanno partecipato alla visita a Villa Caldogno Nordera a Caldogno, giovedì scorso, per 100 minuti si sono calati, hanno respirato la bellezza, l'intelligenza e la pace di quel mondo che ha segnato un'epoca, una concezione di vita non solo nel nostro Paese.

Se aprite la voce “Ville palladiane” su Wikipedia, troverete all'ultimo paragrafo questa spiegazione: “La villa attraverso l'architettura e le decorazioni pittoriche dava sfoggio della ricchezza e del buon gusto della famiglia proprietaria. L'edificio, centro di direzione dell'azienda agricola, divenne luogo in cui l'aristocrazia curava i propri interessi non solo economici ma anche culturali, con lo studio e la meditazione senza

trascurare il divertimento (conversazione, musica, giochi di società) ed il riposo dalla vita faticosa della città”. E troverete, fra le poche selezionate e proprio a proposito del “divertimento”, una vista di Villa Caldogno.

L’edificio, avviato da Losco Caldogno e fatto terminare dal figlio Angelo nel 1570, acquisito dal Comune nel 1987 e divenuto Patrimonio Unesco nel 1996, anche se non incluso nei “Quattro libri dell’architettura”, è ritenuto assolutamente opera di Andrea Palladio. Il gruppo Rotary Bassano Castelli, capeggiato dal presidente Nini Calabria e guidato dalla bravissima signora Paola (con contributi del nostro enciclopedico Giovanni Marcadella), è stato subito soggiogato dagli affreschi del salone centrale di Giovanni Antonio Fasolo (1530-1572) . In particolare dai quattro quadri principali che raffigurano scene di danza, di gioco con le carte, di musica e di convivialità (“La merenda”): appunto quei momenti di svago e allegria (e pure – tra sguardi di dame e cavalieri - di celata trasgressione) che arricchivano la vita di villa. Nelle stanze successive – dedicate alle gesta di Scipione e al dramma di Sofonisba, affreschi di Giovanni Battista Zelotti (1526-1578) – pur in un’atmosfera più solenne tripudi di piante, frutti, animali, ruscelli, cioè quel che circondava i luoghi.

L’acqua è l’altro motivo ricorrente. Siamo alle sorgenti del Bacchiglione e nel Cinquecento Caldogno era al centro di tutta una rete di rii, canali e rogge oggi purtroppo in gran parte perduta, ma che in qualche modo da 10 anni riprende e sorprende nei sotterranei della Villa: i restauri imposti dalle ultime alluvioni hanno portato alla luce uno stupefacente sistema idraulico.

Al termine della visita ottima cena al “Molin vecio”, sempre di Caldogno, allietati dal vigoroso zampillare di una risorgiva e dal romantico scricchiolare di una ruota. Un po’ come finivano le giornate (per i padroni, s’intende) nelle Ville venete.

Bruno Cera





